

Introduzione al Convegno

1. Mi resta ancora viva nell'anima la forte sorpresa per la notizia comunicatami telefonicamente dalla prof.ssa Maria Mariotti verso le 9.30 di domenica 7 luglio dello scorso anno del passaggio alla vita eterna di don Farias qualche ora prima. Lo sgomento, sulle prime, nasceva per un evento inatteso, di cui solo in seguito avrei appreso qualche particolare in più, mentre degli ultimi giorni e delle ore supreme su questa terra mi han fatto luce le toccanti pagine apparse su "L'Avvenire di Calabria" per più numeri nelle settimane successive. Poi, l'eco dentro mi ha accompagnato per tutti i mesi estivi a motivo, soprattutto, di due particolari: quel giorno ricorreva il mio compleanno e l'accostamento tra un *dies natalis* terreno con un *dies natalis* celeste era troppo inevitabile perché non provocasse pensieri e meditazioni sul mistero alto che avvolge la nostra esistenza. Ma c'era anche, non meno vivo e profondo, un mai smesso sentimento di riconoscenza diretta e personale.

Quando, dopo un intenso ed inaspettato periodo romano - per il quale non aveva mostrato troppa simpatia, pur collaborando *me inscio* a trovare un primo alloggio per mia madre e mia sorella - mi fu richiesto di ritornare in Diocesi, mi propose ed insistette di succedergli nel servizio regionale di Assistente ecclesiastico del MEIC. Avendo goduto la grazia, sin da qualche anno prima dell'ordinazione presbiterale, della conoscenza, dell'amicizia e degli scambi di comuni ideali di fede e di studi con le colonne ed i componenti del vivacissimo e solido gruppo reggino, che si sarebbero consolidati e approfonditi nel tempo, prendere la staffetta da lui mi sembrava inverosimile per l'evidente, troppo differente statura dei due atleti. Troncò con motivazioni tutte sue - come sapeva fare con un sorriso perentorio - ogni resistenza e mi vidi arrivare la nomina da parte dell'allora Presidente della C.E.C. in tempi strettissimi. Altre attenzioni si unirono a queste ed il mio affetto e stima si consolidarono nelle indimenticabili esperienze dei viaggi ecumenici del MEIC in Medio Oriente nel decennio 1985-1995 e nel registrare la considerazione di cui godeva nei membri della Presidenza

nazionale e di tanti Gruppi sparsi per l'Italia. In tutti questi anni, in occasione di iniziative di comune interesse, ci intrattenevamo per uno scambio di idee sulla vita dei nostri Gruppi e del modo come potessero rendere, nella continuità di una presenza fedele al loro spirito, un servizio alla Regione. Il telefono, invece, era mezzo straordinario per comunicazioni su iniziative culturali che potevano interessare Rossano – e che magari ignoravo – o per concordare simpatiche esperienze formative alla riscoperta delle radici spirituali orientali. In Città, con il manipolo dei fedelissimi in queste peregrinazioni per mezza Italia, l'avemmo or è un quinquennio fa. L'ultima volta ci vedemmo al convegno di Squillace nel 2001.

Per una relazione ad un convegno Parrocchiale di studio a Gasperina sul Servo di Dio P. Francesco Antonio Caruso, coincidente con lo stesso orario delle esequie, non potei unirmi alle esequie nella Cattedrale di Reggio. Ma il bisogno di individuare insieme una data nella quale come MEIC Calabria potessimo esprimere i sentimenti di riconoscenza per i tanti anni di preziosa guida come Assistente regionale era un'impellenza più che un dovere. Il nostro incontro di oggi assolve a quel desiderio. Preceduto e preparato con serali e puntuali consegne telefoniche, con Augusto Sabatini, Delegato Regionale MEIC, *recto tramite* con gli amici di Reggio, è stato concordato il programma che stiamo sviluppando. Nel ringraziare sentitamente il Rettore del "S. Pio X", mons. Ignazio Schinella, per la pronta adesione di ospitalità in Seminario, e tutti Voi, convenuti da varie diocesi, può tornare di comune interesse presentare la logica ispiratrice dei lavori.

2. Anzitutto la *sede*. La proposta è venuta da Reggio e, per essere questa nostra – se non sono male informato – la prima manifestazione pubblica ed ecclesiale che, dopo le celebrazioni esequiali, si realizza fuori della sua Città ed a livello ecclesiale e regionale, il fatto diventa particolarmente evocativo. Qui il prof. Farias, dall'anno della riapertura (1954-55) fino all'anno scolastico 1962-63, fu docente di Matematica, Fisica e Chimica nel Corso liceale filosofico e di Pensiero contemporaneo nelle scienze nel Corso superiore di filosofia, vivendo con la comunità sacerdotale e di lavoro con altri confratelli, calabresi e non, designati dalla Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi. Vi sarebbe ritornato, come "invitato", all'avvio del nuovo Istituto Teologico Calabro, esattamente dieci anni fa per alcuni corsi monogra-

fici, a parte interventi negli anni precedenti per conversazioni con i Chierici, e ai convegni di “Vivarium”. Mettendo in attivo che quel periodo della sua vita andrà debitamente ricostruito, anche attraverso le testimonianze dei ricordi che ne conservano i suoi ex-alunni – uno lo abbiamo tra i relatori, – oggi è emblematico che si parta da qui dove svolse la sua prima attività di respiro regionale maturandovi considerazioni e posizioni sulla vita passata e presente della Chiesa calabrese, attraverso primi spunti poi via via sviluppati nel tempo. In vero, questo sismografo delle Chiese calabresi, che era e resta il “S. Pio X”, è stato per lui il primo laboratorio di ricerche e di sintesi.

3. In secondo luogo il *tema*: “Il ministero ecclesiale e culturale di Domenico Farias per la Calabria”. Non c'è davvero da compiere grande sforzo per convenire su questa peculiarità della sua vita di prete e di studio: un servizio solido e discreto nello stile, ma forte nelle motivazioni e nei contenuti reso nelle forme più semplici e nei modi più alti, a seconda delle circostanze, alla nostra terra ed alla storia della sua salvezza, letta alla luce della sua storia di crocevia di popoli e di civiltà nell'area mediterranea, che gli appariva sempre connessa ed interdipendente nel raccordo di sorprendenti sintesi. E siccome anche in Università non mimetizzò mai il suo *status* presbiterale, né negli studi portava un'impronta clericale, il suo ministero, oltre che per la Calabria, s'è svolto a favore del Paese, nel desiderio di aiutare a capire meglio l'uno in rapporto all'altra in un respiro, comunque, che attingesse alle coordinate tipiche ma non statiche della realtà meridionale, e le situasse negli scenari delle trasformazioni in atto su scala mondiale: un esercizio nel quale, perché fondato su di un rigoroso e vigoroso continuo studio, poteva essere portato avanti e sostenuto con ipotesi e tesi lucide e organiche, pur se non sempre facili da seguire e da condividere in *toto* o parzialmente, ma sulle quali restava fermo ed aperto alle osservazioni critiche. Un ministero, così, si è trasformato e resta un *magistero*. Alla sua ricostruzione organica e completa occorre dedicarsi sollecitamente ed intelligentemente, come pur mi risulta che già si sta facendo, e trovando le soluzioni ottimali per uscire dall'*empasse* che si presenta in questi casi: l'impegnativa – talora immane – opera di ordinamento e classificazione, la interpretazione e sistemazione nella fedeltà più piena al suo autore. È il secondo invito che vorrei caldeggiare perché un'eredità così preziosa venga rimessa in circolo per una conoscenza organica e feconda per tutti i soggetti interessati. Che ce ne sia bisogno, non v'è motivo di

eccepire proprio nelle transizioni sulle quali galleggiamo e proprio mentre la Chiesa italiana sta spingendo per una fede adulta, cioè matura e pensata, intercettando e confrontandosi con le sfide culturali del nostro tempo.

4. In terzo luogo le *relazioni* ed i *relatori*. È evidente che la loro scelta si fonda su aspetti che una lunga e diretta trama, se non quasi una quotidiana consuetudine di vita e di lavoro, ha tessuto negli anni, dai più stagionati ai più giovani. Si noterà anche il tentativo prudentiale e voluto di toccare alcuni aspetti che lo interessano, ma non nel senso di una parzialità nell'approccio, quanto piuttosto nel cominciare a proporre un'evidenziazione di piste maestre, non sempre e a tutti evidenti al primo impatto. Che a parlarne siano amici di sempre e discepoli nel tempo è garanzia di afflato umano e di sintonia spirituale, e che ci sia un perfetto bilancio con due laici e due presbiteri esprime anche questo bene la prossimità che fu sempre cara a don Farias: il presbiterio, amato in cerchi allargati dovunque avesse un amico sacerdote, ed il laicato, comunque conosciuto e da lui formato. Qui la lista si farebbe lunga. Anch'essa va recuperata a dovere. Sentiremo così scorrere della sua vicenda biografica e delle tracce che ha lasciato tra confratelli e colleghi del mondo accademico. Appena un inizio, una delibazione, che si tradurrà in motivi edificanti – ne sono certo – per sostenerci in quest'inizio di cammino quaresimale che, invitando al “vissuto santo”, riesce in qualche modo più sostenuto dalla rappresentazione del “vissuto esemplare” di chi l'esodo nella Pasqua eterna ha già compiuto.

5. Non una “commemoratio”, allora, questo nostro incontro di oggi, che se ne stacca dalle forme e dallo spirito. Neanche una “laudatio” in una sorta di magnificenza delle opere e dei giorni di un personaggio, che pur lo merita per la statura ed il peso nel panorama ecclesiale e culturale del nostro tempo. Piuttosto una “contemplatio” nel senso etimologico e teologico del termine: fermarci, sollevare e fissare lo sguardo con intensità prolungata e meravigliata verso una figura già consegnata alla luce senza tramonto per lasciarci permeare da essa da portarci dentro, ritornando al nostro quotidiano e nei nostri Gruppi.

Oggi, cioè, è come se iniziassimo una “lectio” partendo da un primo stadio. I successivi, speriamo con l'aiuto divino, di portarli avanti insieme nei prossimi anni. È una grazia *da chi* potrà aiutarci ad entrarvi e *per chi* vorrà farne tesoro. E continueremo così, anche se solo per qual-

che aspetto, ma non marginale, a dare il nostro convinto contributo alla vita delle Chiese in Calabria attraverso il ricordo di una delle figure più significative della storia del Clero calabrese nel XX secolo.

